

Nuovi martiri del XX secolo: il metropolita Vladimir di Kiev

di Kirill Aleksandrov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 13 gennaio 2024



lo ieromartire Vladimir (Bogojavlenskij). Foto: ekklisiaonline.gr

La vita di quest'uomo è una testimonianza vivente di Cristo in situazioni in cui molti preferirebbero tacere per non rompere l'ordine stabilito. La sua morte è una degna corona di una tale vita.

Il metropolita Vladimir (Bogojavlenskij) fu il primo vescovo a essere martirizzato per mano dei bolscevichi. La sua morte segnò l'inizio di una persecuzione senza precedenti della Chiesa di Cristo, che durò complessivamente 70 anni. Simbolicamente, fu a Kiev, dove nel 988 d.C. ebbe luogo il Battesimo della Rus', che nel 1918 iniziarono le persecuzioni, che quasi distrussero la Chiesa.

I primi anni

Diremo qualche parola sulla vita del vescovo prima della sua ordinazione episcopale. Nacque nel 1848 nel villaggio di Malo-Morshevka nel governatorato di Tambov, da una famiglia di chierici e si chiamava Vasilij. All'età di 9 anni perse il padre; e a 10 anni entrò in

una scuola teologica, che lasciò nel 1864 come uno degli studenti migliori. Poi studiò al seminario di Tambov, dove eccelse, e nel 1870 entrò all'Accademia teologica di Kiev.

Una caratteristica distintiva del carattere del futuro ieromartire fin dall'infanzia era la timidezza. Da un lato, ciò lo proteggeva dal declino morale che prevaleva nei dormitori di quel tempo; e dall'altro, trovava difficile andare d'accordo con le persone, non faceva amicizia e non si fidava troppo di chi gli stava intorno. Ciò gli impedì, in termini moderni, di formare una squadra attorno a sé che potesse implementare efficacemente le sue iniziative. Spesso, doveva andare contro il sistema da solo, combattere l'incomprensione e la riluttanza a cambiare il solito corso delle cose. Si distinse anche sempre per il suo desiderio di adempiere ai comandamenti di Cristo e di rivelare la verità, a qualunque costo. Si può dire che non sapeva adattarsi e cogliere le opportunità, ma allo stesso tempo, non era un rivoluzionario nel senso ampio del termine e non cercava di cambiare tutto.

Cercò semplicemente di compiere la volontà di Dio nelle circostanze in cui si trovava.

All'Accademia teologica di Kiev, Vasilij Bogojavlenskij scelse il Dipartimento pratico-ecclesiastico, dove venivano studiate le scienze legate alle attività pastorali: teologia pastorale, omiletica, liturgia, diritto ecclesiastico, letteratura e lingue straniere. Nel 1873, difese la sua tesi sul tema "Sul diritto di scomunica della Chiesa", e nel 1874, si laureò all'Accademia con il titolo di candidato di Teologia.

Dopo essersi laureato all'Accademia teologica di Kiev, Vasilij Bogojavlenskij tornò alla sua alma mater, il Seminario di Tambov, dove insegnò omiletica, liturgia, diritto canonico, scrittura e lingua tedesca. Inoltre, insegnò geografia alla scuola femminile eparchiale e al ginnasio femminile.

Nel 1876, Vasilij Bogojavlenskij sposò Aleksandra Saltykova, ma fu ordinato sacerdote solo sei anni dopo, nel 1882. Il suo primo luogo di ministero fu la cattedrale della santa Protezione nella città di Kozlov nel governatorato di Tambov, dove divenne assistente del rettore. Nel giro di un anno, Padre Vasilij fu nominato decano delle chiese di Kozlov e rettore della chiesa della Trinità.

La prima cosa che sorprese i parrocchiani di padre Vasilij furono i sermoni da lui pronunciati dal vivo, anziché letti a prima vista, come era consuetudine.

La seconda sorpresa furono le sue attività educative al di fuori del culto. Organizzò incontri con le persone, discorsi pastorali e lezioni. Il suo obiettivo era instillare nelle persone una fede consapevole in Cristo piuttosto che eseguire meccanicamente rituali religiosi. Questa attività causò immediatamente incomprensioni e una silenziosa resistenza tra il clero e tra molti residenti di Kozlov. Tuttavia, col tempo, tutti videro il sincero desiderio di padre Vasilij di predicare il Vangelo alle persone. Nel 1883, su iniziativa di padre Vasilij, presso la chiesa dell'Esaltazione della Croce del cimitero fu fondata una confraternita, impegnata in attività caritatevoli ed educative.

Nel 1885, Padre Vasilij affrontò una dura prova: sua moglie morì di tubercolosi, seguita dalla morte del suo unico figlio. Percepì questo come la provvidenza di Dio e, un anno dopo, prese i voti monastici con il nome religioso di Vladimir.

Il giorno dopo la tonsura, fu elevato al rango di archimandrita e nominato abate del monastero della santa Trinità a Kozlov. Solo un anno dopo, fu trasferito alla posizione di abate del monastero di sant'Antonio a Novgorod e nominato membro del concistoro teologico di Novgorod. Ciò rifletteva lo spirito del tempo. Una persona che non aveva trascorso nemmeno un giorno come monaco veniva nominata abate di un monastero. Un prete, che conosceva solo la vita familiare, veniva messo a capo dei monaci.

Nella maggior parte di questi casi, ciò non portava altro che danni al rango monastico. Tuttavia, in questo caso, la mancanza di esperienza nel lavoro monastico fu compensata dalle elevate qualità spirituali del futuro santo e dal suo desiderio di predicare il Vangelo a chiunque incontrasse. Nel suo nuovo luogo di ministero, padre Vladimir iniziò anche a tenere discorsi non liturgici, aprì una biblioteca eparchiale e organizzò letture religioso-morali per il popolo.

Nel 1888, nella cattedrale della santa Trinità della Lavra di sant'Aleksandr Nevskij di San Pietroburgo, l'archimandrita Vladimir fu consacrato vescovo di Staraja Russa, vicario dell'eparchia di Novgorod.

L'inizio del ministero episcopale

Vladyka Vladimir rimase sul suo primo trono episcopale per un breve periodo, circa tre anni. È ricordato per aver tenuto discorsi spirituali e morali nella cattedrale di santa Sofia, per aver organizzato la celebrazione del 900° anniversario del Battesimo della Rus' e per aver trasferito l'icona miracolosa della Madre di Dio di Staraja Russa da Tikhvin a Staraja Russa. Secondo alcune fonti, l'icona apparve a Staraja Russa nel 1470, mentre altre sostengono che fu nel 1570.

Si sa per certo che nel 1570 fu trasferita temporaneamente da Starajya Russa a Tikhvin, dove era scoppiata un'epidemia di peste. Secondo la leggenda, l'epidemia cessò, ma per più di 300 anni la popolazione di Tikhvin si rifiutò di restituire l'icona con vari pretesti, a volte minacciando rivolte. Gli abitanti di Staraja Russa, di conseguenza, per tutti questi anni cercarono un modo per restituire l'icona.

Così, nel 1888, l'icona fu restituita con una solenne processione religiosa, alla quale andò incontro a Staraja Russa il vescovo Vladimir.

La cattedra di Samara

All'inizio del 1891, il vescovo Vladimir fu nominato vescovo regnante della cattedra di Samara. Trascorse meno di due anni in questa posizione, ma furono anni molto difficili e persino tragici. Come nei suoi precedenti luoghi di ministero, si preoccupò immediatamente dell'illuminazione spirituale del gregge a lui affidato. Tenne discorsi spirituali e morali, tenne lezioni pubbliche e comunicò direttamente con persone di tutte le classi e posizioni sociali.

A Samara, il vescovo Vladimir non solo tenne personalmente dei colloqui con la gente, ma incoraggiò anche con forza il clero a fare lo stesso. Introdusse la pratica della lettura dell'Acatisto seguita da un sermone e da una conversazione in varie chiese della sua eparchia. Leggeva lui stesso l'Acatisto, mentre l'omelia e il discorso erano affidati a un

sacerdote. Inoltre, non lasciava la chiesa, ma si sedeva su una panca e ascoltava il sermone come un normale parrocchiano.

Le letture per l'intelligenza si tenevano nell'edificio della Duma cittadina e furono così popolari che la sala riunioni non riuscì a ospitare tutti gli interessati. Il vescovo prestò particolare attenzione all'istruzione dei bambini. Grazie ai suoi sforzi, furono aperte circa centocinquanta scuole parrocchiali. Considerava l'istruzione e l'educazione dei bambini come sacro dovere del clero. Nel 1891, in occasione della festa dei santi pari agli apostoli Cirillo e Metodio, l'11 maggio, istituì una festa per tutti gli insegnanti e gli studenti. Alunni e studenti di tutte le istituzioni educative furono invitati alla cattedrale per un servizio solenne seguito da un discorso e dalla distribuzione di letteratura. Tali attività del vescovo non piacevano a molti e ci furono casi di sabotaggio silenzioso. Per esempio, la celebrazione della festa dei santi Cirillo e Metodio fu organizzata con successo solo al secondo tentativo.

Inoltre, il vescovo Vladimir chiese al Santo Sinodo di aprire una missione per istruire i non credenti del governatorato di Samara. Creò anche la confraternita di sant'Alessio per organizzare attività educative.

Nel 1892 due calamità colpirono la provincia di Samara: l'epidemia di colera e il fallimento del raccolto. Il vescovo Vladimir rispose con tutto il cuore alla sofferenza della gente. Ordinò di stanziare i fondi eparchiali per aiutare i bisognosi. A Samara stessa, così come in ogni città della provincia, istituì comitati ecclesiastici per raccogliere fondi e distribuire donazioni. Mense e sale da tè per i poveri furono aperte presso monasteri e parrocchie ricche. Tutti gli studenti e gli alunni delle istituzioni educative ricevettero cibo gratuito. L'eparchia compilò elenchi di chierici che avevano particolare bisogno di aiuto e in seguito questi elenchi iniziarono a includere anche rappresentanti di altre classi.

Quando scoppiò l'epidemia di colera, il vescovo iniziò a celebrare moleben nelle piazze di Samara davanti all'icona della Madre di Dio di Smolensk. Rischiano l'infezione, visitò infermerie e ospedali, confortando gli afflitti e fornendo loro assistenza. Quando il numero di morti raggiunse le centinaia al giorno, il vescovo Vladimir iniziò a celebrare servizi commemorativi al cimitero di Samara.

Tuttavia, non tutti gli abitanti di Samara erano desiderosi di aiutare chi era nel bisogno. Fu in questo periodo che il giovane V. I. Lenin viveva a Samara, appena agli inizi delle sue attività rivoluzionarie. Lui e i suoi compagni che la pensavano come lui cercarono di usare la carestia e l'epidemia per i loro scopi rivoluzionari per fomentare il malcontento della gente.

Uno dei soci di Lenin, V. V. Vodovozov, scrisse nelle sue memorie: "V. Uljanov (Lenin) si oppose nettamente e decisamente all'alimentazione degli affamati. La sua posizione, come la ricordo ora — e la ricordo bene perché ho avuto molti dibattiti con lui su questo argomento — si riduceva a quanto segue: la fame è un risultato diretto di una certa struttura sociale; finché questa struttura esiste, tali carestie sono inevitabili; possono essere eliminate solo distruggendo questa struttura. ... Farà riflettere il contadino sulle fondamenta del sistema capitalista, distruggerà la fede nello tsar e nello tsarismo e quindi, a tempo debito, faciliterà la vittoria della rivoluzione".

Questa era la situazione a Samara a quel tempo. Tuttavia, la fine della carestia e

dell'epidemia non portò gioia al vescovo Vladimir. Vide che la gente non era ragionevole e tornò alle sue precedenti vite peccaminose dopo la fine della calamità. "Purtroppo, non appena l'ira di Dio si ritira da noi, la vita della città inizia ad assumere lo stesso aspetto che aveva prima dell'afflizione: i templi di Dio sono di nuovo vuoti, le piazze della città sono di nuovo piene di danze disordinate e canti sfacciati", disse dopo un altro servizio nella piazza di fronte alla cattedrale.

L'Esarcato georgiano

Il 18 ottobre 1892, il vescovo Vladimir fu nominato esarca della Georgia con l'elevazione al rango di arcivescovo. Questa nomina potrebbe essere opportunamente descritta come un'ascesa alla cattedra, come se si ascendesse al Golgota. La Chiesa georgiana, secondo la tradizione, fu fondata dall'apostolo Andrea il Primo Chiamato, che radunò la prima comunità cristiana nella città di Atskuri. Quando la Georgia divenne parte dell'Impero Russo nel 1801, la Chiesa georgiana godeva di un'autorità indiscussa tra il popolo ed era governata da un patriarca-catholicos con un sinodo di vescovi, come stabilito dai canoni. A quel tempo, la Chiesa russa era stata effettivamente integrata nell'apparato statale per cento anni, governata non da un patriarca e da vescovi, ma da un funzionario secolare, l'Ober-Procuratore del Santo Sinodo, che agiva per conto e nell'interesse dello tsar.

La Chiesa georgiana non fu trattata con particolare riguardo: la sua autocefalia fu abolita; il patriarca fu rimosso, lasciando solo due delle tredici eparchie, che furono integrate nel sistema di amministrazione della Chiesa russa con tutte le conseguenze che ne seguirono. Era del tutto naturale che il clero e i laici georgiani non favorissero la Chiesa russa e l'Impero Russo in generale.

L'arcivescovo Vladimir comprese tutto ciò perfettamente e, sebbene non fosse un sostenitore dell'immediato ripristino dell'autocefalia georgiana, fece tutto ciò che era in suo potere per il bene della Chiesa georgiana. Per cominciare, imparò la lingua georgiana e servì la liturgia in essa. Nel 1894, sostenne un rapporto presentato al Santo Sinodo dalla comunità georgiana, che conteneva lamentele sull'oppressione del clero georgiano e proponeva misure per riformare l'amministrazione dell'Esarcato georgiano, tra cui la nomina di un vescovo georgiano come esarca e un aumento del numero di eparchie.

Come in precedenza, il vescovo svolse attività nel campo dell'illuminazione spirituale: letture pubbliche, conferenze, l'apertura e la fornitura di tutto il supporto necessario alle scuole parrocchiali, la fondazione di una confraternita a Tiflis e l'apertura del seminario spirituale di Kutaisi.

Inoltre, fu attivamente impegnato nel restauro delle chiese. Durante il suo ministero in Georgia, furono costruite o ristrutturate circa un centinaio di chiese.

Un anno dopo la sua nomina alla presidenza georgiana, dovette affrontare lo stesso disastro di Samara: un'epidemia di colera. Ordinò inoltre che fossero stanziati fondi per aiutare i bisognosi, organizzò mense e sale da tè gratuite per i più poveri e visitò ospedali e rifugi. Celebrò moleben pubblici nelle piazze e organizzò processioni nelle aree in cui il colera era più dilagante.

Nonostante tutto questo, il vescovo Vladimir incontrò resistenza alle sue azioni, mancanza di comprensione e talvolta aperta ostilità. Numerosi rapporti diffamatori contro di lui furono inviati al Santo Sinodo. Un altro nuovo martire, l'arciprete Ioann Vostorgov, che prestò servizio anche in Georgia durante quegli anni, scrisse: "... sapevo dell'odio che circondava l'esarca, delle calunnie dirette contro di lui e di quanto fosse difficile la sua posizione tra il clero georgiano. <...> La sua mancanza di cupidigia, la semplicità, la nota diligenza, l'integrità in ogni cosa e in particolar modo la sua castità monastica: tutto ciò che riguardava l'esarca era soggetto a sospetti e vari rapporti diffamatori".

Mosca e San Pietroburgo

Il 21 febbraio 1898, il vescovo Vladimir fu nominato metropolita di Mosca e Kolomna. Qui, tutte le sue consuete attività continuarono, ma su scala più ampia. Fu aggiunta una lotta attiva contro l'alcolismo. Nel 1911, organizzò e tenne il Congresso antialcolista panrusso, seguito dal Congresso panrusso degli agenti pratici per combattere l'alcolismo nel 1912.

Ma più degno di nota fu il suo coinvolgimento nell'attività politica, vale a dire la lotta contro le idee rivoluzionarie che stavano sempre più catturando le menti dei cittadini. Sincero fin dall'infanzia, non ricorse alla riverenza diplomatica e chiamò le cose con il loro nome. Il suo messaggio "Cosa dovremmo fare in questi giorni difficili", dedicato alla rivoluzione del 1905, fu così tagliente che il clero esitò a leggerlo dai pulpiti delle loro chiese. Nacque un grave conflitto, che fu affrontato a livello del Santo Sinodo. I sinodali concordarono che sarebbe stato meglio non pubblicizzare il messaggio.

L'atteggiamento del vescovo nei confronti delle idee socialiste e comuniste si riduceva a quanto segue: le persone hanno il diritto di esigere giustizia sociale, ma devono farlo attraverso mezzi legali.

La rivoluzione del 1905 diede avvio anche a una riforma dell'amministrazione della chiesa che era maturata da diversi secoli. I punti chiave di questa riforma furono la convocazione di un Concilio locale, che non si verificava da 200 anni, e l'elezione di un patriarca. Per organizzare il Concilio, per il quale non c'era ancora il consenso dell'imperatore, la Presenza pre-conciliare fu convocata al Santo Sinodo nel 1906. L'arcivescovo Sergio (Stragorodskij) di Finlandia, futuro patriarca, divenne il presidente della Presenza, e il metropolita Vladimir (Bogojavlenskij) divenne il suo vice.

Il 23 novembre 1912, il metropolita Vladimir fu nominato alla sede di San Pietroburgo e divenne un membro di spicco del Santo Sinodo. Questa posizione non conferiva poteri speciali, ma serviva piuttosto a mascherare in qualche modo il fatto che la Chiesa fosse governata da un funzionario secolare. Nella capitale, le attività spirituali ed educative del vescovo continuarono, così come la lotta contro l'alcolismo. In particolare, assicurò l'istituzione del Giorno della sobrietà di tutta la Russia in occasione della festa della decapitazione di Giovanni Battista. Affrontò lo scoppio della guerra mondiale sul trono metropolitano. Il metropolita Vladimir istituì un fondo eparchiale per aiutare le famiglie dei soldati, un ospedale militare da 70 posti letto e un comitato per assistere i rifugiati. Fece tutto ciò che era in suo potere per alleviare le sofferenze delle persone durante la guerra.

Ma una prova ancora più grande fu la cosiddetta Rasputinshchina. Gli storici fino a oggi non

riescono a raggiungere un'opinione unanime sulla personalità di Grigorij Rasputin e sulla portata della sua influenza sugli affari di stato e della chiesa. Alcuni considerano il suo impatto insignificante, mentre altri sostengono che Rasputin avrebbe potuto licenziare qualsiasi vescovo o ministro e nominarne un altro al suo posto.

In ogni caso, il metropolita Vladimir (Bogojavlenskij), membro di spicco del Santo Sinodo, considerava le attività di Rasputin molto dannose per la Chiesa e lo Stato. Nel 1915, riuscì a ottenere un'udienza con l'imperatore Nicola II ed espresse allo tsar faccia a faccia tutto ciò che pensava di Rasputin.

Partecipante attivo a tutti quegli eventi, il metropolita Antonij (Khrapovitskij), scrisse in seguito: "In un'epoca in cui gli altri mentivano completamente e cambiavano costantemente le loro convinzioni, il metropolita Vladimir non aveva paura di dire 'la verità agli tsar', e non 'con un sorriso' come diceva il nostro antico poeta, ma con le lacrime, sottoponendosi consapevolmente a dolori e sofferenze, e allo stesso tempo sopportando tutti i problemi della vita con umiltà e la massima fermezza d'animo. Sì, era un esempio vivente per i nostri vescovi, sperimentando spesso negli ultimi anni la lotta tra verità e beneficio, tra coscienza e onore degli uomini, un modello di come la prima dovrebbe essere preferita alla seconda!"

Alcune fonti sostengono che lo tsar fosse d'accordo con l'opinione del vescovo, ma menzionò che l'imperatrice non avrebbe mai permesso che Rasputin si offendesse. Poco dopo l'udienza con Nicola II nel novembre 1915, il metropolita Vladimir fu rimosso dalla sede di Pietrogrado e inviato a Kiev, un ruolo visto come un esilio onorario. Tuttavia, mantenne il titolo di membro di primo grado del Sinodo.

Il Golgota di Kiev

A Kiev, il metropolita Vladimir dovette affrontare problemi legati all'occupazione di parte del territorio ucraino e ai tumulti rivoluzionari. Come membro di primo grado del Sinodo, dovette spesso recarsi a Pietrogrado, dove trascorse una notevole quantità di tempo. Ciò causò insoddisfazione tra il clero e i laici di Kiev. Il metropolita Vladimir fu testimone delle rivoluzioni di febbraio e ottobre del 1917 a Kiev.

Dopo l'abdicazione dello tsar e l'istituzione del governo provvisorio, la maggior parte dei membri del Santo Sinodo si dimise, incluso il metropolita Vladimir. Al suo ritorno a Kiev nel marzo 1917, il vescovo scoprì che, in sua assenza, era stato istituito il cosiddetto Comitato esecutivo del clero e dei laici, che tentava di prendere il controllo dell'amministrazione della chiesa con il supporto della Rada centrale. Il metropolita Vladimir respinse le affermazioni del Comitato esecutivo, definendolo un'istituzione non autorizzata.

Nell'aprile del 1917, quando il vescovo fu costretto a partire di nuovo per Pietrogrado, si tenne a Kiev un congresso eparchiale, che formò un nuovo organismo chiamato Rada (Consiglio) eparchiale. L'assemblea approvò anche una risoluzione che affermava che "nell'Ucraina autonoma, la Chiesa ucraina dovrebbe essere indipendente dal Sinodo".

Secondo alcune fonti, il metropolita Vladimir diede la sua benedizione allo svolgimento di questo congresso, ma si oppose alle sue idee sull'autocefalia.

Tuttavia, l'assemblea non prese decisioni specifiche e decise di tenere il congresso

successivo all'inizio di agosto 1917, a cui partecipò personalmente il metropolita Vladimir. Dovette sopportare così tanti insulti e calunnie contro di lui che si ammalò per diversi giorni. Il 15 agosto 1917, si recò a Mosca, dove aprì il Concilio locale della Chiesa ortodossa russa, e ne fu presidente onorario.

Il 23 novembre 1917, la Rada della Chiesa ortodossa pan-ucraina (AUOCR) guidata dall'arcivescovo Aleksij (Dorodnitsyn) fu fondata a Kiev. Questo vescovo era stato arcivescovo di Vladimir e Shuja, ma fu rimosso dall'incarico dal Santo Sinodo nella primavera del 1917 su richiesta del clero e dei laici della sua eparchia per i suoi metodi di amministrazione dispotici, il trattamento duro del clero e le accuse di stretti legami con G. Rasputin. È facile intuire che tutti questi fattori lo rendevano nemico del metropolita Vladimir.

Nell'autunno del 1917, Aleksij (Dorodnitsyn) arrivò a Kiev e si stabilì unilateralmente nella Lavra delle Grotte di Kiev. Dopo aver compreso la situazione politica, sull'onda dei sentimenti autocefali, cercò di impossessarsi del potere ecclesiastico e deporre il metropolita Vladimir.

L'obiettivo principale che l'AUOCR si era prefissato era quello di convocare un Concilio ecclesiale pan-ucraino. Dorodnitsyn e i suoi soci presumevano che questo Concilio avrebbe votato per l'autocefalia. Il 6 novembre 1917, l'AUOCR inviò una lettera al metropolita Vladimir, che si trovava a Mosca, esortandolo a non tornare a Kiev e a dimettersi dalla carica di metropolita di Kiev.

Tuttavia, il vescovo si rifiutò di farlo e il 2 dicembre 1917 arrivò a Kiev e si stabilì nella sua residenza metropolitana nella Lavra delle Grotte di Kiev. Aleksij (Dorodnitsyn) risiedeva già nella Lavra, essendo riuscito a mettere alcuni monaci contro il metropolita Vladimir.

Paradossalmente, il Concilio locale della Chiesa ortodossa russa a Mosca non si oppose alla celebrazione del Concilio a Kiev e vi inviò persino una delegazione guidata dal metropolita Platon (Rozhdestvenskij). Le sessioni del Concilio si aprirono il 7 gennaio 1918, nella cattedrale di Santa Sofia a Kiev. Il metropolita Vladimir fu eletto presidente onorario, mentre il presidente effettivo fu il vescovo Pimen (Pegov) di Balta. Ciò potrebbe essere accaduto perché il metropolita Vladimir era inizialmente contrario al Concilio, ma diede la sua benedizione per il bene della pace della chiesa.

Nella prima sessione, il Concilio decise di destituire l'arcivescovo Aleksij (Dorodnitsyn) per disobbedienza alle autorità ecclesiastiche e violazione dei canoni. Per quanto riguarda l'autocefalia della Chiesa ucraina, ci furono molti dibattiti, ma non si giunse a una decisione finale. Decisero di rinviare la questione fino al maggio 1918, quando fu pianificata la seconda sessione del Concilio.

La pausa nei lavori del Concilio fu dovuta al fatto che le forze bolsceviche stavano avanzando su Kiev e la città era sottoposta a pesanti bombardamenti. Dopo che Kiev fu catturata dai bolscevichi il 23 gennaio 1918, costoro scatenarono un vero terrore con uccisioni di massa e saccheggi.

Martirio

Anche la Lavra delle Grotte di Kiev fu sottoposta a violenza e saccheggi. I soldati dell'Armata Rossa vagavano per le chiese e le celle, commettendo sacrilegi, prendendo in giro i fratelli e sequestrando tutto ciò su cui riuscivano a mettere le mani. La sera del 25 gennaio 1918, cinque individui armati entrarono nelle stanze del metropolita, chiedendo che questi si vestisse e li seguisse. Il Metropolita Vladimir aveva già capito che lo stavano conducendo all'esecuzione. Ne parlò ad alcuni monaci presenti, li benedisse e salutò il suo custode di cella.

Fu condotto fuori dalla Lavra attraverso le Porte Economiche e fucilato non lontano dal muro della Lavra. Dopo la caduta, il vescovo, fu pugnalato più volte con una baionetta, e poi derubato. Prima di morire, pregò e perdonò i suoi assassini.

La mattina del 26 gennaio 1918, il corpo dello ieromartire fu trovato dai passanti. Ciò significa che i monaci della Lavra e le persone che si trovavano nei pressi del metropolita non si informarono nemmeno sulla sorte del vescovo e non lo seguirono almeno da lontano. e tanto meno cercarono di proteggerlo dai soldati dell'Armata Rossa. Forse, questo può essere spiegato dall'atmosfera di paura che prevaleva a Kiev in quei giorni. Il corpo del santo martire fu esaminato da professionisti medici, vestito con paramenti episcopali e posto nella chiesa di san Michele.

Il 29 gennaio 1918, il servizio commemorativo per il metropolita Vladimir ebbe luogo nella cattedrale della Dormizione della Lavra. Il metropolita fu sepolto nella chiesa dell'Esaltazione della Croce nelle Grotte Vicine. Nel 1992, lo ieromartire Vladimir fu canonizzato e le sue reliquie furono scoperte e ora riposano nelle Grotte Lontane della Lavra delle Grotte di Kiev.

Conclusione

Qual è il significato dell'impresa dello ieromartire Vladimir di Kiev per noi, suoi discendenti? Innanzitutto, serve come esempio di vita retta. C'è chi dice che ai nostri tempi è impossibile vivere secondo i comandamenti del Vangelo, che contraddice il ritmo della vita moderna, le regole del mondo in cui viviamo, ecc. Questo è ciò che dicono ora, ma è sempre stato detto nel corso della storia. In ogni momento, coloro che non volevano vivere secondo il Vangelo si giustificavano con tali argomenti. Eppure, i giusti che vivevano accanto a queste persone che si auto-giustificavano erano la testimonianza vivente che in qualsiasi epoca, in qualsiasi circostanza, si può vivere secondo i comandamenti di Dio.

Il metropolita Vladimir non solo visse in un periodo difficile, ma ricoprì anche posizioni elevate nella gerarchia ecclesiastica all'interno di un sistema di governo della chiesa decisamente anti-ecclesiastico, in cui la Chiesa non aveva né un patriarca né un'amministrazione sinodale. Si sottometteva completamente alla volontà del monarca e dipendeva dalla persona dell'Ober-Procuratore del Santo Sinodo, che di fatto guidava la Chiesa. Nel metropolita Vladimir non vediamo un ribelle contro questo sistema, ma un umile lavoratore nel campo di Cristo, che fece tutto il possibile per portare la buona novella di Cristo alle persone. Nonostante tutte le difficoltà e le contraddizioni della vita di quel tempo, salvò anime umane e adempì non formalmente ma efficacemente le parole di Cristo agli apostoli: "...andate e fate discepoli di tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato..." (Mt

28:19-20).

Andava nelle piazze a predicare Cristo; radunava le persone nelle chiese e nelle sale di varie istituzioni. Non aveva paura delle domande scomode che potevano essere poste (e tali domande venivano spesso sollevate sotto l'influenza di sentimenti rivoluzionari). Avrebbe potuto vivere una vita calma e misurata da vescovo russo e non andare oltre il comportamento accettato a quel tempo. Ma era infiammato di spirito, bruciava di amore per Dio, ed è per questo che poteva accendere il fuoco della fede nei cuori delle persone.

Un'altra lezione che ci insegna lo ieromartire Vladimir è la confessione senza paura della verità di fronte a chi detiene il potere. Il vescovo non poteva, per esempio, ignorare i pericoli che comportava la sua posizione contro Rasputin, ma considerava suo dovere farlo.

Infine, il suo martirio ci mostra un esempio di come un vero cristiano dovrebbe affrontare la morte: con calma, abbandonandosi completamente alla volontà di Dio, con la speranza della vita eterna. Gli ultimi momenti prima degli spari: preghiera, segno della croce e perdono degli assassini.

Santo martire Vladimir, intercedi presso Dio per noi!